

“NARRAZIONI IN RETE”

(in corso di pubblicazione nell'antologia per il biennio della scuola superiore, *I sentieri delle parole*, di Roberto Fedi e Marco Francini, Zanichelli, 2009.)

di Giovanna Cosenza

Narratori dilettanti

Le tecnologie digitali hanno moltiplicato le occasioni di scrittura. Una volta scriveva abitualmente solo chi faceva un certo mestiere: il giornalista, l'insegnante, il redattore, lo scrittore; o chi era motivato da passioni personali: pensiamo agli epistolari degli amici e innamorati lontani, ai diari che alcuni tenevano nel cassetto. Oggi - almeno nei paesi ricchi del mondo - tutti scrivono in continuazione, sia nella vita privata che al lavoro: come minimo **mail** e **sms**, in molti casi messaggi **chat** e **messenger**, spesso anche testi da pubblicare sul **web**. Inoltre, oggi un numero sempre maggiore di persone hanno un **blog** individuale o contribuiscono a blog collettivo di qualche associazione, azienda, ente pubblico.

Un **weblog** o **blog** - che vuol dire «sito (web) che tiene traccia (log)» - è un programma che permette a persone anche poco esperte di pubblicare in tempo reale testi sul web, corredandoli di immagini, video, link. Ogni nuovo testo va in cima all'elenco (dove resta fino a quando non se ne pubblica un altro), e può essere commentato in appositi spazi dai lettori. Il fenomeno dei blog è iniziato nel 1997 sul web statunitense; intorno al 2000 sono nati i primi blog italiani. In tutto il mondo, già all'inizio del 2006 si diceva che nascesse un **blog al secondo**, e tuttora la crescita è molto veloce.

Ora, mentre per scrivere mail o SMS non si devono per forza avere abilità narrative, per tenere un blog un po' sì. Dire che i blog si stanno moltiplicando vuol dire dunque che ci sono sempre più persone che si cimentano col fatto di narrare storie, senza magari essere preparate per farlo. Si improvvisano scrittori insomma, e la **blogosfera** (l'insieme di tutti i blog del mondo) è sempre più affollata di diari personali, resoconti, notizie. Per di più, queste storie sono di un tipo nuovo e speciale, cioè somigliano in parte a quelle a cui la letteratura ci ha abituati, ma in parte sono diverse, per due motivi: si scrivono e leggono con **grande rapidità** (spesso a monitor, senza stamparle) e possono essere **commentate in tempo reale** dai lettori. Sono, appunto, narrazioni in rete.

La scrittura oraleggiante

Abbiamo detto che oggi tutti scrivono di più grazie agli SMS, alla posta elettronica e alle chat. Ma come si scrive con questi mezzi? Vengono in mente le faccine, le abbreviazioni (cmq, qd, xké...), gli acronimi (dall'usurato TVB a quelli inglesi, come LOL), ma non sono questi gli aspetti più interessanti. In linguistica si parla di “scrittura oraleggiante”. Vediamo cos'è.

Una differenza cruciale fra lo scritto e il parlato è che quando si scrive c'è sempre un **scarto temporale** (più o meno lungo) fra la produzione del testo e la sua lettura. Questo vuol dire che chi scrive ha sempre un po' di tempo per *progettare* il testo. Nel parlato invece, questo tempo manca e, anche se cerchiamo di prepararci prima (come si fa per i discorsi pubblici), siamo sempre costretti a una certa improvvisazione. Per questo, lingua parlata e

scritta hanno caratteristiche molto diverse, a cui normalmente non facciamo caso (se non quando, ad esempio, riascoltiamo un discorso registrato per studiarlo o trascriverlo). La lingua parlata infatti – anche quella di un oratore esperto – è piena di **ripetizioni, anacoluti, espressioni gergali, intercalari**, che lo stesso oratore non metterebbe mai per iscritto.

Ora, la **rapidità** a volte frenetica con cui scrivono gli SMS, certe mail e tutte le chat ci porta a scrivere in un modo che **imita certi aspetti tipici dell'oralità** perché, nella fretta, il tempo di progettazione è ridotto al minimo, proprio come nell'oralità. Per questo si infarciscono i testi di "ehm", "beh", "uff", si troncano le parole, si fanno strafalcioni e pasticci, si moltiplicano i puntini di sospensione, i punti esclamativi, i vezzeggiativi e le espressioni colloquiali.

Lo stile oraleggiante e quello presuntuoso

Nel complesso, queste pratiche hanno creato un vero e proprio **stile di scrittura**, che possiamo chiamare **oraleggiante** perché nasce, appunto, dall'imitazione dell'oralità. Oggi questo stile è ripreso in letteratura da molti scrittori, come Niccolò Ammaniti e Aldo Nove, per fare solo due nomi. Ma questi scrittori – e altri come loro – sono professionisti che sanno dosare con cura e cognizione i tratti provenienti dall'oralità; i narratori dilettanti, invece, tendono a farsi prendere la mano. Ecco allora che molti blog sono zeppi di "ehm", "boh", espressioni gergali e dialettali, parolacce, puntini di sospensione: il risultato è, a seconda dei casi, bamboleggiante, oppure sciatto, pesante o volgare.

Alcuni cercano allora di evitare questo stile, ma cadono nel problema opposto, che è quello che potremmo chiamare **stile presuntuoso**: è lo stile di chi ostenta, senza avere le necessarie competenze letterarie né linguistiche per farlo, un linguaggio che presume "alto", perché pieno di costruzioni complesse, parole dotte e ricercate, metafore ardite, frasi lunghe e contorte. Il risultato, come si può immaginare, è che il testo diventa pesante da leggere, la storia difficile da seguire, l'autore antipatico.

Ma il problema più grave è che entrambi gli stili rendono gli scritti molto simili fra loro: o troppo oraleggianti, o inutilmente presuntuosi. Il che finisce per annoiare e allontanare i lettori, invece di attirarli. Al contrario, uno degli scopi fondamentali di un narratore o una narratrice in erba, dovrebbe essere quello di attrarre il maggior numero possibile di lettori: non per avere il proprio quarto d'ora di fama, come diceva Andy Warhol, ma per confrontarsi con persone che lo/la aiutino a migliorare. Infatti, è solo ricevendo **critiche costruttive e commenti in diretta**, che si impara a scrivere e raccontare storie. Ed è proprio questo il bene più prezioso che Internet offre ai narratori dilettanti: un certo numero di lettori anonimi e disinteressati, e in quanto tali capaci di dire francamente ciò che pensano di un testo, nel momento in cui lo pensano. Starà poi all'autore tradurre ogni parere in un'opportunità per migliorarsi.

Scrivere per il monitor o per la carta

Una distinzione da tenere sempre a mente, quando si scrive per il web, è se il testo sarà letto a monitor o su carta. La lettura a monitor, infatti, anche se lo

schermo è ad altissima definizione, è sempre più faticosa di quella di una pagina stampata: alcuni calcoli dicono che sia circa il 30% più pesante.

Se il nostro testo è destinato a essere letto a monitor, dobbiamo dunque facilitare il più possibile il lavoro percettivo di chi legge. Inoltre, dobbiamo cercare di attirare nel **minor spazio possibile** l'attenzione di quelli che vorremmo fossero i nostri lettori, perché sul web (ma anche fuori) siamo tutti bombardati ogni giorno da un numero crescente di informazioni e soffriamo tutti di quello che gli psicologi chiamano "sovraccarico cognitivo".

Alcuni accorgimenti per facilitare la lettura a monitor:

- (1) comporre **frasi brevi**: circa **30-35 parole** sono una buona media;
- (2) preferire le **coniunzioni coordinanti** (e, o, infatti, quindi...) a quelle subordinanti (poiché, affinché, quando...);
- (3) **evitare circonlocuzioni e frasi prolisse**;
- (4) fatta salva la correttezza grammaticale, preferire **i modi e tempi verbali del linguaggio parlato**: l'indicativo al posto del congiuntivo e condizionale, il presente invece del passato, il passato prossimo invece che remoto;
- (5) scrivere **paragrafi brevi**;
- (6) **"dare aria" al testo**, lasciando un'interlinea doppia fra un paragrafo e l'altro e più interlinee fra una sezione e l'altra, inserendo immagini e link, mettendo in grassetto alcune parole chiave;
- (7) **scrivere testi brevi**: che sia un racconto, la puntata o l'episodio di una serie, un testo avrà tante più probabilità di essere letto a monitor quanto più breve sarà.

Se invece pensiamo che il nostro testo sarà letto su carta - come lo sono molti racconti pubblicati sui siti di **fan fiction** o su blog letterari come **Nazione Indiana** - allora possiamo fare a meno di questi accorgimenti. Resta vero, però, che tutto ciò che alleggerisce la lettura a monitor la facilita anche su carta; inoltre la brevità, la paratassi, l'attenzione per gli aspetti visivi del testo, l'uso di forme grammaticali semplici sono talmente diffusi nella letteratura contemporanea, da essere ormai una moda come lo stile oraleggiante.

WU MING

Chi sono

La **Wu Ming Foundation** nasce nel gennaio 2000 ed è un gruppo di cinque scrittori bolognesi che lavorano assieme, come fossero una band musicale. Quattro di loro avevano già condiviso l'esperienza del **Luther Blissett Project** che, fra 1994 e il 1999, aveva raccolto in Italia ed Europa decine di artisti, scrittori, intellettuali, che organizzavano, fra l'altro, elaborate beffe mediatiche: prima facevano circolare notizie false, e poi le spiegavano, per mettere a nudo i difetti dei mezzi di comunicazione di massa.

Wu Ming è la trascrizione di un'espressione cinese che significa "senza nome" (無名) o "cinque nomi" (伍名), a seconda di come si pronuncia la prima sillaba. Poiché "Wu Ming" è una firma molto comune tra i cittadini cinesi che chiedono democrazia e libertà di espressione, la scelta del nome è un omaggio alla dissidenza: i Wu Ming vogliono infatti sperimentare vie di scrittura e

modi di comunicazione con i lettori più autonomi rispetto alla macchina editoriale tradizionale, che tratta gli autori come semplici ingranaggi di una catena di montaggio e tende a strumentalizzarli, anche quando ne costruisce a tavolino il successo di mercato.

I cinque scrittori non si nascondono dietro l'anonimato – come non lo fanno gli artisti delle band musicali – anche se usano spesso un nome d'arte, composto dal nome del gruppo più un numero, che segue l'ordine alfabetico dei loro cognomi. La formazione è composta da: Roberto Bui (Wu Ming 1), Giovanni Cattabriga (Wu Ming 2), Luca Di Meo (Wu Ming 3), Federico Guglielmi (Wu Ming 4) e Riccardo Pedrini (Wu Ming 5). Da maggio 2008, per motivi personali, Luca Di Meo è uscito dal collettivo.

Cosa hanno scritto

Nel 1999, quando ancora erano quattro e si chiamavano Luther Blissett, il gruppo pubblicò *Q*, il loro primo romanzo, ambientato nell'Europa centrale del XVI secolo durante le rivolte contadine e popolari che sconvolsero la Riforma protestante e furono soffocate nel sangue.

Fra il 2000 e il 2006, l'opera più complessa dei Wu Ming è stata *54*, un romanzo ambientato nel 1954, che mette in scena decine di personaggi (fra cui Cary Grant e il maresciallo Tito); nel 2004 il gruppo ha scritto la sceneggiatura del film *Lavorare con lentezza* (per la regia di Guido Chiesa).

Ma i singoli componenti della band hanno scritto anche libri da "solisti": in ordine cronologico, *Havana Glam* di Wu Ming 5 (2001), *New Thing* di Wu Ming 1 (2004), *Guerra agli Umani* di Wu Ming 2 (2004), *Free Karma Food* di Wu Ming 5 (2006), *Stella del mattino* di Wu Ming 4 (2008).

Manituana: un progetto transmediale

Il progetto più ambizioso dei Wu Ming è il romanzo *Manituana*, uscito nel marzo 2007. Il romanzo si svolge alla fine del XVIII secolo, all'alba della rivoluzione che generò gli Stati Uniti, e racconta una storia che parte dalle foreste americane e arriva ai bassifondi di Londra, sconvolgendo la vita di una comunità meticcica.

Manituana è il primo volume di una trilogia a cui i Wu Ming contano di lavorare almeno fino al 2012, ed è molto più di un romanzo, perché fa parte di un **progetto transmediale**, che si articola e prosegue su **diversi media** e con **diversi linguaggi**: musica, fumetto, fotografia, video, arti grafiche, animazioni digitali, performance live.

Il perno del progetto è il sito web **Manituana.com**, che ospita contributi degli stessi Wu Ming, ma soprattutto dei loro lettori e fan. La sezione **Suoni**, ad esempio, raccoglie **brani musicali** ispirati all'intero romanzo o ad alcuni personaggi e capitoli, ma anche registrazioni **audio** di letture di brani, commenti di fan e altri scrittori, presentazioni del romanzo, performance audio.

Nelle **Visioni** troviamo le **immagini** delle più disparate traduzioni visive di episodi e personaggi del libro. Per esempio: un war game da tavolo, con soldatini e costruzioni fatte a mano che riproducono l'assalto di indiani a fattorie di coloni; una bambola di pezza che raffigura Molly Brant, la sposa indiana di Sir William; "Spiritual Manituana", un video dello scrittore

Giuseppe Genna; e poi fumetti proposti come prologhi al romanzo, disegni per le cover e il booklet dei cd musicali ispirati al libro, e così via. Una sezione a parte è dedicata a *Pontiac. Storia di una rivolta*, una “fiaba sonora per adulti”, come la definiscono i Wu Ming, e cioè un audiolibro illustrato che narra una storia precedente a quella di *Manituana* (è un *prequel*, come si dice) e raccoglie alcune letture-concerto fatte dopo l’uscita del romanzo.

Ma lo spazio più ampio per i contributi dei lettori è quello che i Wu Ming chiamano **Livello 2**: un’area del sito a cui si accede rispondendo a una domanda sul libro. È uno spazio pensato per coloro che hanno già letto *Manituana* e desiderano fare domande, discutere con gli autori e altri lettori, contribuire con propri racconti alla costruzione del mondo di *Manituana*, estendendolo, approfondendolo, in parte deviandolo. Nelle parole dei Wu Ming, il Livello 2 è una “dimensione aperta, la cui piena definizione è ancora in corso. Un luogo pensato per rispondere a domande e crearne di nuove, appagare curiosità e diffondere narrazione comunitaria attraverso ibridazioni, incroci, confronti, visioni e condivisioni”. Uno spazio nato non tanto per stimolare la produzione di **fan fiction** (vedi sotto), ma per fare **interagire** i lettori, nel modo più diretto e creativo possibile, con gli stessi autori.

FAN FICTION

Che cos’è

Una **fan fiction** o **fanfiction** (anche abbreviata in **fanfic**, **FF**, **fic**) è un racconto o un romanzo che i fan di un’opera narrativa (un romanzo, una serie televisiva, un film, un videogioco, un fumetto, un cartone animato) scrivono, prendendo spunto da personaggi, situazioni, storie dell’opera originale.

Da Star Trek a Internet

Le fan fiction fecero la loro prima comparsa in America negli anni trenta del secolo scorso, nel campo della **fantascienza**. Le prime riviste statunitensi del settore avevano l’abitudine di pubblicare l’indirizzo dei lettori che scrivevano alla redazione, e ciò permetteva agli appassionati di scambiarsi lettere, distribuire riviste amatoriali a bassa tiratura (le cosiddette **fanzone**, da *fan* + *magazine*), organizzare raduni di fan locali e, un po’ alla volta, sempre più estesi, fino alla World Science Fiction Convention (o Worldcon), che è un raduno mondiale di appassionati di fantascienza che si tiene ogni anno dal 1939. Dalla fine degli anni sessanta, **Star Trek** (andata in onda negli Stati Uniti dal 1966), fu una delle serie televisive preferite dagli autori di fan fiction, che da allora vengono denominati **Trekkies**.

La diffusione delle fan fiction è stata molto facilitata da Internet, prima con Usenet e i newsgroup, che erano i forum di discussione negli anni ottanta, poi con il web negli anni novanta. Molto frequentate oggi sul web sono le fan fiction di *Harry Potter* e *Il Signore degli Anelli*, della serie televisiva *Buffy l’ammazzavampiri*, di molti **manga** e **anime** (i fumetti e cartoni animati giapponesi), come *I Cavalieri dello Zodiaco*, *Inuyasha*, *Naruto* e *Dragon Ball*. In generale, l’esistenza di molte fan fiction è sempre un buon indice della popolarità di una storia.

Nella maggior parte dei casi gli appassionati scrivono racconti più o meno lunghi, se non addirittura romanzi, creando storie, situazioni e personaggi che accadono in un momento precedente o successivo alla trama originale, oppure al suo interno, con l'idea di completare parti, ruoli e situazioni che non sono approfondite nell'originale.

Questi scritti, che prima di Internet erano pubblicati sulle *fanzine* cartacee, oggi appaiono su siti specializzati, che li organizzano in **categorie** ("Cartoni e Fumetti", "Manga e Anime", "Telefilm", "Libri"...), gestiscono **forum di discussione** in cui compaiono le **recensioni** dei lettori, lanciano **sondaggi**, indicano **concorsi**.

Fra i siti internazionali, il più importante è **Fanfiction.net**. Fra i siti italiani **generalisti**, che cioè ospitano fan fiction di tutti i generi, sono molto frequentati **EFP**, **Fanfic Italia**, **Fanfic.it**, **Immaginifico.com**. E poi ci sono i siti **tematici** dedicati a singole opere, come **Acciofanfiction.com** su *Harry Potter* e **Inx.inuyashaportal.it** sul manga *Inuyasha*.

Tipi di fan fiction

A seconda della lunghezza dei racconti, dei temi trattati e del modo in cui sono costruiti i personaggi, le fan fiction sono etichettate in vari modi.

Una fanfic si dice ad esempio **canon** o **canonica** se si attiene strettamente alla storia originale; è invece **OC** (da *original character*, personaggio originale) se introduce un personaggio che non esiste nell'originale, e **OOC** (da *out of character*) se i suoi personaggi sono molto diversi dagli originali, per carattere o modo di relazionarsi agli altri; è **crossover** se introduce personaggi e situazioni provenienti da opere e generi diversi; è **what if?** se i fan si divertono a inventare esiti alternativi per la storia originale, partendo da domande come: *cosa sarebbe successo se questo personaggio avesse fatto il contrario di ciò che ha fatto?* E così via.

Per quanto riguarda la lunghezza, le fan fiction si chiamano **drabble** se hanno 100 parole (o comunque fra le 60 e le 110), **flashfic** se hanno dalle 110 alle 500 parole, **one shot** se si concludono in un solo capitolo, dalle 501 parole in su.

Non bisogna avere pregiudizi

La parola *fan* viene dall'inglese *fanatic*, che significa *ammiratore entusiasta*, addirittura *fanatico*, e oggi viene perlopiù usata per riferirsi alle persone che seguono ossessivamente le star del cinema, della musica, del calcio, con eccessi di tutti i tipi. Poiché si tende a pensare che i fan siano *solo* persone **irrazionali e invasate**, che manifestano un'adorazione quasi religiosa per i loro idoli, accade che su di loro proliferino i pregiudizi negativi. Così, molti tendono a trasferire anche sulle fan fiction questi pregiudizi, considerandole, senza averle neanche viste, produzioni narrative di basso livello, passatempo da dilettanti.

In realtà, i fan che si appassionano alle storie scritte da altri, traendone ispirazione per produrne di proprie, a volte scrivono con una **cura** e una **creatività** che, nei casi migliori, non hanno nulla da invidiare agli scrittori professionisti. Tanto che alcune case editrici hanno cominciato a guardare con interesse a questi siti, per cercare nuovi talenti. E i primi risultati si vedono:

nel 2009, ad esempio, viene pubblicato e distribuito in libreria *Esbat* di **Lara Manni**, romanzo nato in rete nel 2007 come fan fiction di *Inuyasha*, e per oltre un anno discusso accanitamente dai fan di quel manga.

I fan e le industrie culturali

Gli autori, le case editrici e le industrie dei media hanno ormai capito che i contributi dei fan possono essere un **grosso vantaggio**.

Si ritiene ad esempio che la distribuzione e sottotitolazione degli **anime**, i cartoni animati giapponesi, abbiano accelerato le importazioni di questi prodotti in occidente. Inoltre, la moltiplicazione dei racconti di fan su questo o quel personaggio, questo o quell'episodio di una serie televisiva (una saga letteraria o cinematografica, un fumetto), fanno subito capire ai produttori quali sono i personaggi ed episodi più graditi dal pubblico. Di conseguenza, oggi molte produzioni e case editrici arrivano addirittura a cambiare le caratteristiche dei personaggi e della trama, a seconda di ciò che scrivono i fan.

Tuttavia, il rapporto fra le industrie culturali e i fan è ancora, almeno in parte, **polemico e ambivalente**: da un lato, le prime tendono a **controllare** i secondi, come minimo per verificare che non siano lesi diritti di copyright, ma anche per **pilotare** e **sfruttare economicamente** le loro opere; d'altra parte, i fan se la prendono spesso col potere dei media, dichiarando di volerne restarne fuori e di usare Internet per distribuire i loro scritti in modo **indipendente** dalle scelte dell'editoria, del cinema, della televisione. Resta vero, però, che molti scrittori di fan fiction sono comunque attratti dagli innegabili vantaggi in termini di denaro e visibilità che le industrie culturali garantiscono ai prodotti che mettono sul mercato: in fondo, la pubblicazione su carta da parte di una grande casa editrice resta il sogno segreto di molti fan, anche di quelli che si dichiarano più alternativi.

Redattori in erba

Le fan fiction sono un laboratorio interessante e vivace per chiunque desideri scrivere storie. La **passione** per un romanzo, un film ecc., che accomuna le persone che prendono parte a questi gruppi, garantisce che tutti i racconti siano non solo letti con attenzione, ma **commentati** e **criticati** anche duramente. Infatti, fra le numerose recensioni si trovano, sì, commenti entusiastici e saluti personali, ma anche annotazioni meticolose sul **lessico**, la **punteggiatura**, il **ritmo delle frasi**, la **coerenza della storia**, la **plausibilità** di una certa azione per la **psicologia di un personaggio**, e via dicendo.

Ora, le critiche costruttive di un piccolo numero di lettori appassionati e competenti sono il modo più proficuo per migliorare la propria scrittura. In questo senso, molti lettori di fan fiction (spesso a loro volta autori) giocano un **ruolo prezioso per chi scrive**, paragonabile a quello che nelle case editrici è svolto dai redattori più esperti, con il supporto (a volte) di gruppi di lettori pagati per questo. In altre parole, alcuni di questi fan criticano e commentano con un puntiglio e una competenza che sono degni dell'**editoria professionale**.

Questo ruolo viene denominato **Beta Reader** e alcuni siti gli dedicano uno spazio apposito, in cui pubblicano le liste di lettori che si propongono come beta reader, suddivisi per generi, gusti, competenze.

In alcuni casi, poi, i fan non si esercitano solo sugli scritti amatoriali delle fan fiction, ma direttamente sugli originali. Celebre in rete è il caso di **Gambery Fantasy**, un blog collettivo in cui alcuni "pescatori", la più attiva dei quali è **Gamberetta**, pubblicano **recensioni molto accurate** e **critiche** (per alcuni, *troppo* critiche) su libri, film, fumetti: tutto ciò che esce in italiano nell'ambito del **fantasy**.

NAZIONE INDIANA

Nazione Indiana è un **blog collettivo**, aperto nel marzo 2003 da un gruppo di intellettuali, scrittori e artisti italiani. Negli anni, ai fondatori si sono aggiunti nuovi membri, mentre altri hanno abbandonato il progetto: in media la redazione è composta da una ventina di persone.

Il progetto che anima il blog è quello di promuovere lo **scambio** fra voci e discipline diverse, il **rapporto diretto** fra scrittori e lettori, l'**indipendenza** degli autori dal mercato e dalle industrie culturali. Come spiega il "Chi siamo" del sito, il nome è stato scelto pensando a "una nazione composta da molti popoli diversi, orgogliosamente diversi e orgogliosamente liberi di migrare attraverso le loro praterie intrecciando scambi e confronti, e a volte anche scontri."

Nazione Indiana pubblica soprattutto **testi letterari** (racconti, novelle, capitoli di romanzi, poesie, forme letterarie ibride) e **recensioni**, ma promuove anche **iniziative politiche e culturali** nello spirito del progetto complessivo. La redazione sceglie i testi in questo modo: ogni componente ha un accesso personale al sito e pubblica ciò che vuole in totale autonomia, senza sottostare a nessuna gerarchia interna né accettare influenze esterne.

Le pubblicazioni sono così suddivise: "Allarmi" contiene testi di indignazione, notizie urgenti su questioni gravi; in "Carte" appaiono scritti già pubblicati altrove o interventi a convegni; "Diari" raccoglie esperienze e commenti sull'attualità; in "Dispatrio" escono traduzioni italiane di autori stranieri; "Incisioni" ospita testi appositamente scritti per Nazione Indiana, e considerati di particolare rilevanza; su "Mosse" si segnalano progetti ed eventi; in "Vasicomunicanti", infine, stanno testi che comportano confronti e contaminazioni fra campi del sapere e discipline di solito separati.

Fra gli autori di Nazione Indiana ci sono molti scrittori noti anche per le pubblicazioni su carta. Il caso più eclatante è **Roberto Saviano**, che nel 2003, a soli 24 anni, cominciò a scrivere articoli e racconti per Nazione Indiana e nel 2006 pubblicò con Mondadori *Gomorra*, il celebre romanzo-inchiesta sulla camorra internazionale, tradotto in decine di paesi nel mondo e trasposto nel film di Matteo Garrone nel 2008. A causa del successo di *Gomorra* Saviano è stato più volte minacciato dalle organizzazioni malavitose, e per questo vive sotto scorta dal 13 ottobre 2006.